



Una riforma della scuola bocciata dagli studenti

50.000 in piazza contro Renzi

La pazienza ha un limite Troppe superficialità sul 47° congresso

Che non venga considerata una notizia degna di sufficiente attenzione dalle agenzie o dagli organi di stampa, la celebrazione del 47° congresso repubblicano, può essere facilmente attribuito a nostro demerito. Senza gli Spadolini, i La Malfa, i Visentini, il partito repubblicano non ha più quelle personalità capaci di compensare il suo tradizionale deficit di consensi, tali da saper coinvolgere comunque l'opinione pubblica. Anche se non vediamo in giro i Togliatti, i Moro, i Nenni e contiamo partiti che raddoppiano i voti solo perché moltiplicano le astensioni, accettiamo una tale sentenza. Sappiamo bene del peso e del valore delle grandi personalità che hanno vissuto nel nostro partito, così come del vuoto che vi hanno lasciato. Abbiamo solo un dubbio però, quando invece del Pri ci si occupi comunque, come ha fatto Enrico Caiano su "Il Corriere della Sera" di mercoledì scorso e ci si abbandoni a tanta superficialità e pressapochismo. Non vorremmo che così come la grande intelligenza politica sia iniziata a latitare, la grande stampa seguisse a ruota con i suoi commentatori. Ad esempio, può far piacere che Caiano riconosca a Pannella "di averne tentate tante per tenere la sua creatura al passo dei tempi", anche se egli non ci dice se Marco ci sia riuscito o meno, perché anche troppo interessato a sentenziare che "il vecchio Pri, è solo il vecchio Pri". Quello di Spadolini, La Malfa e Visentini, seppur senza di loro, non sarebbe comunque poco. Le liti interne ci sono state allora e tante, ma non era e non è certo questo il sale della vita del partito. Ci sono le proposte, il dialogo, il dibattito ed anche gli interlocutori, dalla Uil a Corrado Passera, tutti elementi che sfuggono completamente a Caiano. Forse non se ne è accorto, forse non le ritiene degne di attenzione, forse prende una cantonata. Caiano è tutto preoccupato di due questioni, che in verità a nostro modesto avviso ci appaiono piuttosto irrilevanti. La prima riguarda gli eletti. Il partito uscito dal centrodestra nel 2012 non ha negoziato più alleanze e quindi **Segue a Pagina 4**

Gli studenti sono scesi in piazza contro la riforma della scuola del governo Renzi. "Siamo in 50mila" hanno detto alla fine della mattinata i promotori, convinti di aver "sfiduciato il governo". Non sono mancati tensioni ed incidenti. Lancio di fumogeni e sassi all'esterno di Palazzo Lombardia, sede della Regione a Milano. In via Gioia sono arrivati circa un migliaio di studenti e hanno trovato la strada chiusa dalle forze dell'ordine all'altezza dell'entrata del palazzo della Regione. Uno studente di 15 anni è stato fermato dalla polizia dopo il lancio di vernice e oggetti contro gli agenti e portato in questura per l'identificazione. Lancio di uova anche all'Expo Gate di largo Cairoli. A Roma il corteo è partito da piazza della Repubblica: "12 marzo una generazione che non si arrende". I manifestanti hanno acceso fumogeni colorati e urlato al megafono slogan come "Questo è l'ennesimo attacco alla scuola pubblica". "Torniamo in piazza per riappropriarci dei nostri diritti". Non è mancato l'occholino a Tsipras: "La Grecia è un esempio da seguire per la lotta contro l'austerità". Poi la solita mitomania d'epoca: "Siamo un fiume in piena e non ci fermeranno". Poveri ragazzi, non sanno quante ne vedranno. A Bologna hanno costruito un muro simbolico, fatto di scatoloni e cartelli per rivendicare il diritto allo studio: "la barriera quasi inaccessibile che gran parte degli studenti si trova quotidianamente di fronte nell'accesso agli studi, a causa di un sistema di welfare del tutto insufficiente, e che sta determinando l'espulsione di massa dai luoghi della formazione". Se a Napoli sono andati in escandescenza: "La scuola deve restare pubblica", "Questa riforma nega i diritti" a Torino tutto sommato sono stati tranquilli, hanno protestato solo in duecento.

Gli iraniani nell'offensiva di Tikrit

Preoccupazioni al congresso Usa

Gli americani non sono per niente soddisfatti di sapere impegnati nell'offensiva militare che si sta svolgendo nella città di Tikrit contro l'Is i reparti iraniani delle Guardie della Rivoluzione comandate dal generale Qassem Soleimani, capo della Forza Al Qods. Se ora gli iraniani avessero un impatto decisivo contro l'Isis in Iraq ecco che diverrebbero definitivamente padroni del campo, anche perché l'unica nazione attiva nella coalizione è la Giordania di re Abdullah, tutte le altre per un motivo od un altro si sono ritirate. Da parte sua il Pentagono è consapevole che i raid condotti principalmente dai suoi aerei, non sono in grado di ottenere grandi risultati. Stuart Jones, ambasciatore Usa a Baghdad, sostiene che gli attacchi hanno eliminato almeno 6000 jihadisti, poca roba considerando che gli arrivi di rinforzi da tutto il mondo sono in grado di sopperire le perdite, mentre i leader di Isis non sono mai stati eliminati. 180 giorni di raid hanno fatto arretrare Isis appena dall'1 per cento dei circa 250 mila kmq che controlla. L'unico successo visibile è stato ottenuto in gennaio a Kobane dove, dove i peshmerga curdi hanno prevalso sui jihadisti. Una battaglia di terra dei curdi siriani, sostenuti dai curdi iracheni arrivati via Turchia a dimostrazione che i raid alleati hanno bisogno di truppe in campo se vogliono fare progressi. I peshmerga curdi sono carenti di armi pesanti, gli iracheni ancora inaffidabili. Alla fine, considerando che gli americani sono disposti solo a fare i consiglieri e gli stati arabi, come Egitto o Arabia Saudita esitano, ecco che gli iraniani, si sono fatti avanti. Pure troppo. Rischiano di essere loro a rivendicare un'eventuale vittoria a Tikrit, quando pure non intendono spingersi oltre ai confini della città. Il nord dell'Iraq secondo Teheran può restare tranquillamente nelle mani dell'Is, visto che spacca il fronte sunnita, suo rivale nel golfo persico e tiene impegnati gli americani, che altrimenti dovrebbero preoccuparsi dell'incredibile egemonia che gli ayatollah stanno assumendo come notava il generale Dempsey capo degli Stati Maggiori Congiunti, che ha denunciato al Congresso come "il coinvolgimento di milizie iraniane e alleate dell'Iran desta preoccupazione in più Paesi del Medio Oriente come Libano, Siria, Iraq e Yemen". Lo stesso Congresso che aveva sentito dire la settimana scorsa le stesse cose da Netanyahu.



Prodigio Mogherini L'Alto rappresentante sulla Russia ha ragione

Se Federica Mogherini ha avuto l'impressione che dietro tante critiche nei suoi confronti siano dovute ad una qualche forma di sessismo, desideriamo farle avere tutta la nostra più assoluta solidarietà. Almeno dai tempi della signora Thatcher, non nutriamo pregiudizio alcuno per il ruolo delle donne in politica e se volessimo essere ancora più esaurienti, risaliremmo volentieri ad Elisabetta di Inghilterra. Le donne in politica possono fare meglio degli uomini. Dell'Alto rappresentante per la politica estera europea, più prosaicamente non abbiamo invece apprezzato le sortite pro stato di Palestina appena insediata o quasi. Prima di promuovere lo Stato palestinese occorrerebbe per lo meno risolvere il contenzioso fra Hamas e Fatah e poi quello della prima con Israele, non riusciamo a capire altrimenti cosa si voglia proporre esattamente. Abbiamo poi una riflessione nostra dovuta agli sviluppi in medio oriente per cui non capiamo come si possa proporre un nuovo Stato nazionale arabo, quando gli arabi stanno disfaccendo quelli che avevano. L'idea di Stato nazionale, è tutta occidentale, gli arabi che sono vissuti per secoli in clan e tribù, non ne sentono questo bisogno, il primo a parlare di una nazione araba fu un cristiano maronita alla fine dell'800, le maggioranze musulmane rispetto ad allora mostrano, vedi l'Is, altre esigenze ed Hamas fa parte di queste. Ancora vorremmo capire quali confini pensa Hamas per definire uno stato palestinese, al momento quelli di Israele verrebbero cancellati. Per cui non vogliamo interferire nei propositi dell'Alto rappresentante, ma invitarlo ad una maggior prudenza nel perseguirli. Mogherini ha invece tutta la nostra approvazione per quello che sostiene a riguardo della crisi ucraina: è vero che è molto difficile trattare con Putin, perché il presidente russo è sempre più orientato a "una logica di confronto e di scontro" e però allo stesso tempo, bisogna evitare di "cadere nella trappola di una nuova Guerra fredda". Il rischio Mogherini lo avverte pienamente e insieme la situazione paradossale di peggiorare i rapporti con la Russia, proprio in un tempo in cui il mondo non è più diviso in blocchi. Dispiace allora che l'Alto rappresentante sia stato come messo in disparte dalle trattative che hanno viste impegnati direttamente Angela Merkel e François Hollande. In questo caso non sappiamo se i polacchi hanno influito in questa soluzione, **Segue a Pagina 4**

Tsipras sequestra il Goethe Institut



Non è proprio una grande idea quella di voler sequestrare il Goethe Institut di Atene per rivalersi dei danni di guerra dell'era nazista, come ha minacciato il governo Tsipras. Domandare a Berlino il risarcimento per l'invasione tedesca durante la seconda guerra mondiale a settant'anni esatti di distanza, dà più l'idea di essere finiti in un vicolo cieco e di non saperne come uscire, che altro. È vero che c'è il precedente di una decisione dell'Alta corte ellenica del 2000 che dava il via libera alla confisca di proprietà della Germania sul suolo nazionale, ma non se ne era mai fatto niente e si capisce, anche perché il sequestro della sede del Goethe Institut ad Atene e Salonico oltre alla scuola tedesca della capitale, non è che darebbero grande conforto alle esauste finanze di Atene. Non è vero come ha sostenuto Tsipras in Parlamento che la Germania usi tutti i trucchi legali possibili per non onorare i suoi debiti legati al secondo conflitto mondiale, piuttosto le nazioni vincitrici, tranne la Russia, vi avevano rinunciato, per evitare un'umiliazione futura, consapevoli di come la scelta di infierire economicamente sulla Germania sconfitta nel 1918, aveva avuto conseguenze disastrose. Farebbe quasi un po' ridere che ora la Grecia disperata voglia rifarsi in nome di tutti gli "Europei che hanno dato la vita per combattere il nazismo", come dice Tsipras, che evidentemente non tiene presente che non furono poi così tanti. A Berlino comunque non si scompongono. "Per noi la questione è politicamente e giuridicamente chiusa", dicono dal governo e si capisce, cosa centra la democristiana Merkel con le politiche espansive del nazionalsocialismo. In caso contrario la Germania dovrebbe versare 162 miliardi in saldo alla Grecia. Tanto basterebbe a cancellare metà del debito e a guardare la politica monetaria con un occhio nuovo. Visto che avuto un simile versamento, i conti non andrebbero così male, per quale motivo mai costringersi a fare le riforme? Sogni ad occhi aperti del giovane governo greco che bene che vada dovrà accontentarsi delle mura del Goethe Institut.

Integrazione e disintegrazione in Germania



Markus Nierth, non c'è l'ha fatta. Il sindaco di Troglitz, paesino del Sassonia-Anhalt di 2800 abitanti, ha difeso con tutte le sue forze la decisione di accogliere una cinquantina di rifugiati. Tale generosa dimostrazione di apertura multietnica non è piaciuta. Per mesi i suoi stessi concittadini di ogni estrazione sociale hanno inscenato "passeggiate" di protesta. Nel consiglio comunale Nierth si è ritrovato sempre più solo. Ma non ne è mai parso scosso deciso ad andare avanti nella sua convinzione come un treno, questo per lo meno fino a quando non è sceso in campo il partito neonazista locale, la Npd. Non si tratta proprio di bravi ragazzi. La marcia delle teste rasate terminata davanti a casa sua, lo ha convinto, Nierth si è dimesso. La vicenda sembrerebbe di poco conto, invece non lo è. È accaduto che in un piccolo centro dell'est della Germania la formazione neonazista ha interpretato lo stato d'animo della collettività e mandato gambe all'aria l'amministrazione locale. Nierth non si è dimesso per le pressioni e le minacce in quanto tale, ma perché gli sarebbe venuta a mancare la protezione minima, da parte della sua stessa società. Della cosa si sono accorti anche a Berlino, da qui il coro greco che ne è seguito: "tragedia per la democrazia", ha detto Heiko Maas, ministro della Giustizia. "Profonda preoccupazione" ha espresso Yasmin Fahimi, segretario della Spd. "Che l'allarme resti alto", ha chiesto Cem Özdemir, capo dei Verdi, fino al ridicolo invito a proteggere meglio i politici minacciati proveniente da Holger Stahlknecht, ministro degli Interni del Sassonia-Anhalt. I neonazisti su un tema come l'immigrazione trovano un autentico consenso popolare. I casi sono diversi e non solo in Sassonia-Anhalt. A Berlino la macchina di un esponente della Linke che si batteva per un centro per rifugiati è stata incendiata. Sempre sui rifugiati Petra Pau, è stata minacciata e insultata sul web. Gli episodi di intolleranza si ripercuotono in tutto il Paese, ad Amburgo, il dicembre scorso, i neonazisti della Npd hanno attaccato manifesti alla porta di casa di un politico della Spd per denunciarlo di voler difendere gli immigrati. Sollevare nuove paure, nella Germania riunificata, può essere uno strumento utile per capovolgere tutti gli equilibri raggiunti. I neonazisti lo sanno.

I fondi per l'editoria all'Avanti di Lavitola



Walter Lavitola, Sergio De Gregorio e l'International Press Scarl, società editrice del quotidiano «L'Avanti!» di cui Lavitola è stato direttore, dovranno risarcire 23 milioni e 879mila euro, le somme erogate dalla presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per l'informazione e l'editoria) dal 1997 al 2010 a titolo di contributi per l'editoria. Alla faccia. Lavitola e l'ex senatore De Gregorio sono stati ritenuti responsabili di una serie di illeciti, in quanto i fondi sono stati corrisposti, sulla base di dati falsi riguardanti i bilanci, le scritture contabili, i costi dell'attività di produzione, i dati relativi alla diffusione e alla vendita. «Le prove raccolte in sede di istruttoria di responsabilità circa l'illecita percezione dei contributi da parte della International press Scarl, dimostrano la fittizietà dei servizi di strillonaggio allo scopo di aumentare la diffusione del quotidiano, nonché la formazione di fatture false per operazioni inesistenti sia, ovviamente, per sostenere e avallare la richiesta della contribuzione pubblica ma anche al fine dell'evasione fiscale da parte dell'Ips che otteneva la riduzione degli oneri fiscali computando le fatture relative ad operazioni inesistenti al reddito imponibile». La truffa, dicono ancora i giudici contabili, «è dunque stata accertata sia in sede di indagini di polizia giudiziaria che in sede di istruttoria svolta dalla procura regionale ed è confermata dalle innumerevoli dichiarazioni» dei collaboratori di Lavitola e di De Gregorio. Quello che non abbiamo capito se "L'Avanti!" usciva o no? Perché noi ne abbiamo perso le tracce dai tempi di Craxi, tanto da non sapere di giornalisti, posizioni politiche, editoriali, da allora. Nel caso fosse stato un impaginato con dentro l'elenco telefonico, allora la responsabilità del dolo non sarebbe solo di Lavitola, ma anche di chi eroga fondi senza capire a cosa.

Un processo di cui non c'era alcun bisogno

Ha ragione Antonio Polito, che scrive su "il Corriere della Sera" di giovedì che la sentenza della Cassazione che ha confermato l'assoluzione di Berlusconi "merita di essere protetta dai rischi di sfruttamento politico". Il primo da rifiutare è quello di non voler considerare la vicenda giudiziaria in questione chiusa, quando lo è. In realtà non avrebbe nemmeno dovuto iniziare visto che la notizia del reato non c'era. Né il presunto concusso, né la minorenni violata, avevano sporto denuncia di alcunché, si sono messi tutto in testa i giudici di Milano che pure di cause da seguire per difendere vittime vere, ne avrebbero pure. Polito trova poi curioso che siano proprio i più inflessibili difensori della magistratura a faticare nel riconoscere che il giudice supremo ha dichiarato Berlusconi definitivamente innocente delle due accuse che gli erano state mosse. Sinceramente, ci saremmo stupiti del contrario, perché ai presunti paladini della giustizia che abbiamo visto inscenare girotondi tutti questi anni l'unica giustizia che gli interessa è quella che da ragione alle loro tesi. Non è aberrante invocare ora da altri processi contro Berlusconi, una speranza di rivincita, come se fossero "una partita di ritorno di Champions League": è la loro visione delle cose. Berlusconi è colpevole per antonomasia, qualsiasi cosa abbia fatto. D'altra parte Polito vorrebbe ricordare che l'assoluzione in sede penale non assolve l'allora presidente del Consiglio dalla responsabilità politica e personale di aver ospitato «atti di prostituzione» a casa sua, cosa che anche la difesa ha riconosciuto in Cassazione. Ma questa è un'altra questione, a maggior ragione se vogliamo tale da sconsigliare l'azione penale. Se si voleva fare un processo morale a Berlusconi era meglio evitare quello giudiziario, perché perdendo il secondo il primo ne avrebbe tratto vantaggio. È quanto accaduto. È ammissibile che il presidente del Consiglio frequenti un Tarantini e si faccia portare le ragazze? Lo giudichi il popolo italiano nelle urne, perché la prostituzione non è un reato. E di favoreggiamento della prostituzione, al limite, è imputabile Tarantini. Poi il problema del centrodestra. Siamo d'accordo: non servirà una sentenza a rilanciarlo e a rilanciare il Cavaliere, così come non sarebbe stata sufficiente ad abbatterlo, a dimostrazione che davvero non c'era bisogno di allestire un simile processo.



Waterloo non si può commemorare con una vile moneta

La Francia rimpiange ancora il mito napoleonico

Il governo francese sta tentando di bloccare il conio di una moneta da due euro che commemora la battaglia di Waterloo, combattuta il 18 giugno del 1815. Lo scorso mese di febbraio il Belgio, avrebbe presentato al Consiglio dell'Unione Europea la bozza del disegno della nuova moneta da due euro. Pochi giorni dopo, il 5 marzo, il governo francese ha presentato un ricorso nel quale si legge: "La battaglia di Waterloo è un evento che ha una particolare importanza nella coscienza collettiva che va oltre il semplice conflitto militare. La circolazione di monete che promuovono un simbolo negativo per una parte della popolazione europea ci appare pericoloso, in un contesto in cui i governi dell'eurozona stanno cercando di rafforzare l'unità e la cooperazione attraverso l'unione monetaria". Tradotto dal burocrate, stiamo ancora a rosica. il Consiglio dell'Unione Europea sembrerebbe comprendere le rimostranze francesi in quanto ogni stato membro la cui moneta è l'euro ha il diritto di sollevare un'obiezione alla bozza di progetto presentata dal Belgio se il progetto rischia di creare reazioni negative tra i suoi cittadini". La prossima settimana si decide. Non che ci si possa stupire dell'atteggiamento francese, il mito napoleonico è duro da superare anche oggi, tutta la "Grandeur" gli è rimasto ispirato e in fondo l'Europa unita sulle spoglie della disfatta dell'imperatore suscita comunque un qualche raccapriccio. La Francia se avesse vinto a Waterloo avrebbe trionfato definitivamente sul vecchio continente, nonostante la precedente disfatta in Russia. Il bello è che Bonaparte aveva vinto la battaglia di Waterloo alle 16.30 della sera quando era caduta la fattoria di Hougoumont l'unica difesa di Wellington che a quel punto era spacciato. Quello che non si poteva immaginare e quel fesso del generale Grouchy che con metà dell'armata francese a disposizione si era fatto tagliar fuori dai prussiani che doveva seguire ed intercettare. Gli

sarebbe bastato fare un'inversione per prendere di infilata l'esercito del vecchio Blucher che già era stato sconfitto a Ligny e che invece era riuscito a seminarlo. Ecco così che mentre Grouchy si mangiava delle fragole di bosco e girava in tondo, i prussiani presero alle spalle Bonaparte mentre stava per dare il colpo di grazia a Wellington. "Perché non ho distrutto Berlino?", si chiese l'imperatore. E questa domanda rimane priva di risposte nella storia della Francia. Gli inglesi si presero un merito di una vittoria che fu tutto tedesco ed ancora oggi non si risparmiano da commentare la vicenda, che pure non li riguarda direttamente, considerato che non fanno parte della moneta unica. Sir Peter Luff, membro conservatore del parlamento britannico si è detto "felice che la zona euro abbia deciso di celebrare il fallimento della Francia di creare un super-stato europeo. La suscettibilità dei francesi è fuori luogo perché essi dovrebbero riconoscere che la sconfitta di Napoleone segna un grande momento per la libertà e la democrazia dell'Europa". E qui ci sarebbe da discutere perché caduto Bonaparte si reinstaurò l'assolutismo degli imperi centrali sotto la regia del principe di Metternich, tanto che la stessa Inghilterra si chiese se non fosse meglio darla vinta a Napoleone. In realtà Bonaparte, con tutti i difetti che potesse avere rappresentava il corso progressista inaugurato con la rivoluzione francese, generale giacobino che aveva soppiantato la convenzione con la forza, ma ancora ne ricordava i diritti. Un tiranno sì, ma con qualche idea di eguaglianza, cosa che le corte europee del tempo nemmeno si immaginavano. L'Inghilterra aveva finalmente sconfitto il suo principale concorrente, ma al prezzo di doversi ritirare da una politica continentale che gli risultava parecchio indigesta. La Francia che aveva sognato di cambiare il mondo e di guidarlo, sarebbe stata costretta a ritornare nell'ombra dei Borboni, almeno fino alla rivoluzione di luglio 15 anni dopo.

Sepolto tra gli scaffali



C'è da credere che Gian Paolo Pansa per sfondare il tetto delle vendite abbia dovuto aspettare di sfornare opere sul reducismo fascista, perché nel 1988 pubblicava libri come "Questi anni alla Fiat", intervista a Cesare Romiti, Rizzoli, che non compravano nemmeno i dirigenti del Lingotto. E si che per avere un'idea dell'Italia del secolo scorso conversare con Romiti sarebbe stata la cosa migliore. Sia per capire il sindacato che negli anni di piombo si voltò dall'altra parte per non trovare un legame fra la violenza in fabbrica ed il terrorismo, sia per capire il ruolo dello Stato nelle sue partecipate, poste, ferrovie, servizio sanitario, che funzionavano sempre peggio. Un'epoca lontana con Berlinguer che accusava la Fiat di autoritarismo, come oggi Bersani accusa Renzi. Imperdibile è il confronto sul mondo del lavoro quando ancora sussisteva la divisione dei blocchi e la globalizzazione era un miraggio, quanto l'Europa unita. Per cui l'operaio italiano non poteva essere assoggettato ai massacranti turni di lavoro di quello tedesco. Luciano Lama era rimasto atterrito da una sua visita in Giappone: 40 minuti in una fabbrica senza nessuno che si distraesse dal lavoro. Lama era convinto che il Giappone fosse schiavista e che mai l'Italia avrebbe potuto introdurre un sistema di vita simile.

Trema anche Bernini

“Abbiamo ripulito il governatorato di Tripoli dai santuari e dai luoghi di politeismo”, quelli dello Stato islamico si sa hanno come principale problema quello di rimuovere le testimonianze religiose precedenti all'Islam o considerate concorrenti, o semplicemente blasfeme. In pratica non si salva niente e distruggono opere d'arte secolari come se si trattassero di demolire castelli di sabbia. Vi è da dire che il processo di demolizione che ha colpito la Libia è iniziato l'anno scorso con la presa di potere delle milizie di Misurata e di Alba libica, i Fratelli musulmani locali. A Tripoli si sono sfregiate le sure sulla moschea di Mizran, si sono cancellati i sepolcreti ottomani di Karamanli e Gurgi, per non parlate degli antichi mimbar di legno e di marmo, i pulpiti in stile andaluso di Basha e di Draghut, che sono stati subito fatti a pezzi. A Leptis Magna, l'antica città romana adagiata sul mare, metope e capitelli sono ad alto rischio. Nel profondo Sud del paese le pitture neolitiche di Tadrart Acacus, capolavori sopravvissuti al deserto per dodicimila anni, sono stati presi a colpi d'acido e di martello. Qual è stata la grande risposta internazionale a un tale scempio? L'Unesco ha chiesto alle milizie un elenco dei siti danneggiati. Si capisce che quest vandali dello Stato islamico conti presto di arrivare a Roma per demolire il Bernini, o il Michelangelo.

L'opposizione decapitata

Secundo una figlia di Nemtsov, Vladimir Putin è "politicamente responsabile" della morte del padre e dopo quel delitto "tutti sono intimoriti" in Russia, e l'opposizione è stata "decapitata". Eppure l'opposizione in Russia sembra scatenata, Alexei Navalni che certo ha maggior consistenza politica di quanta ne avesse più Nemstov, ha stilato l'elenco dei presunti organizzatori e mandanti del delitto. Si tratta del deputato Adam Delimkhanov, il senatore Suleiman Gheremeiev e di suo nipote Ruslan, tutti legati all'entourage di Ramzan Kadyrov, plenipotenziario di Putin, con amplissima autonomia, nell'instabile repubblica Cecena. I vertici dei servizi segreti russi sono quelli che hanno subito richiamato la pista cecena per colpire Kadyrov che li ha umiliati negli anni per mantenere la stabilità politica nel Caucaso. L'intento dei servizi sarebbe quello di costringere Putin a compiere una scelta tra loro e il suo luogotenente a Grozny. E per questo avrebbero scatenato l'opposizione e contraddetto la versione governativa che spingeva per una pista islamista. In poche parole del povero Nemtsov a nessuno importa niente, si è già scatenato un regolamento di conti interno al regime, di questo Putin è sicuramente responsabile.



Il partito sbagliato

Il commentatore conservatore Bill Kristol nel talk show "Morning Joe" ha detto di non credere che Clinton sarà la candidata democratica nel 2016. Per Kristol, semmai il ticket più probabile è Elizabeth Warren - Tim Kaine, in pratica la sinistra ed il centro del partito democratico riuniti. Eppure dal clan Clinton sembra proprio che non siano disposti a mollare e Hillary, nonostante i suoi trascorsi problemi di salute, è pronta a scendere in pista, ancora una volta dopo decenni di vita politica. L'unico timore, pare incredibile, sono i media. State sicuri che se Illary si candida verranno fuori d'ogni donde per darle addosso, tv e giornali non aspettano altro. I Clinton sono il loro bersaglio preferito, con i loro segreti, i loro misteri, le loro disavventure sessuali. Tutti gli americani sanno che era lei l'autentico cervello della coppia, ma hanno sempre votato lui, più alla mano e simpatico, pasticcione per eccellenza. Hillary è un'aristocratica che piacerebbe al gop. Vedi, involontariamente non ha partecipato alla ricorrenza di Selma, cosa che potrebbe far piacere agli ultimi razzisti bianchi. Forse è questo il motivo dell'eterna sconfitta di Illary, doveva appartenere al partito rivale per avere successo.



**LA VOCE
REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice:
Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/73724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare la causale del versamento)

Pubblicità
Pubblicità diretta
via Euclide Turba 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

**La pazienza ha un limite
Troppe superficialità
sul 47° congresso**

Segue da Pagina 1 con l'attuale sistema elettorale non ha avuto possibilità di rientrare in Parlamento. E' un torto? E' un dato di fatto a cui si cercherà di rimediare, ma considerata l'attuale condizione del Parlamento non ne sentiamo nemmeno un particolare mancanza. La seconda, riguarda addirittura, il luogo del congresso. Si considera improprio che gli eredi di Mazzini (Garibaldi, con tutto il rispetto e l'affetto non è proprio al centro del nostro panteon ideale) possano riunirsi in una ex proprietà della Chiesa. Una volta si contestava ai partiti di spendere troppo, ora invece gli si contesta di vivere francescanamente. Al "Corriere della sera" si mettesero d'accordo. Altrimenti anche a noi verrebbe facile di dire che il quotidiano di Via Solferino, non è più quello di Albertini, dello stesso Spadolini, di un Piero Ottone, per non parlare dei loro formidabili collaboratori. Solo che mai ci permetteremmo tali affermazioni su un pezzo tanto importante della nostra storia come "il Corriere della Sera", pur non dimenticando quanto questo quotidiano fosse gradito al regime fascista.

**Prodigio Mogherini
L'Alto rappresentante
sulla Russia ha ragione**

Segue da Pagina 1 erano loro ad accusare Mogherini di essere troppo vicina ai russi, o se il peso dell'Italia e della Ue non è tale da intralciare i due principali paesi contraenti dell'euro zona. In ogni caso ci sembra che la preoccupazione di Mogherini nei confronti della questione russa sia condivisa a Berlino ed a Parigi e questo fa sperare che la politica estera europea sulla crisi ucraina riesca se non ad ottenere una soluzione diplomatica, ancora lontana, per lo meno a non estendere ulteriormente la minaccia militare che si è profilata con l'invio di armi pesanti al governo di Kiev.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**